

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

Fa quel che devi, avvenga che puo'.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
1626 So. Broad Street

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

"Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879."

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO III. - Numero 48

PHILADELPHIA, PA., 12 DICEMBRE 1920

Una Copia 3 Soldi

Per l'Orfanotrofo dei Figli d'Italia

IV
Mentre i cani continuano a tagliare di qua e di la' nella Pennsylvania, con la compiacenza di giornalisti che fra il si ed il no sono di parere... contrario; mentre i rinnegati continuano a sproloquiare ed a contraddirsi, fingendo di ignorare quanto e' stato detto e fatto circa l'attuazione degli Orfanotrofi Statali dell'Ordine Figli d'Italia; mentre alcuni nascondono la vera causa degli attacchi, quella cioe' che non ha permesso loro di fare... leciti o illeciti guadagni nell'ottenimento di terreni o nella costruzione dell'edificio, pubblichiamo, qui appresso, un articolo di Paolo Fragale, componente la Commissione Orfanotrofo, obiettivo e dimostrativo, con fatti e cifre, che dovrebbe mettere a tacere tutti i pratico-matematici di questo mondo.

Ecco l'articolo Fragale:
La istituzione di una "Casa di Ricovero" che accoglia gli orfani dei Figli d'Italia, costituisce non solo la realizzazione di un caro sogno dei nostri pionieri, ma l'adempimento di un voto, di una promessa, di un sacro dovere, assunto da tutti coloro che fanno parte dell'Ordine, con giuramento solenne, nel momento in cui vi furono ammessi come neofiti.

L'Orfanotrofo non e' un'attrazione; ne', tampoco, e' una reclame personale, come insinuano i soliti Don Basilio della malinconia coloniale, ma e' anzitutto e soprattutto, un postulato, un programma, una finalita' positiva dell'Ordine, della quale noi non possiamo piu' procrastinare l'attuazione, senza venir meno ai nostri impegni piu' sacri, senza ingannare la buona fede di coloro che hanno riposta nell'Ordine la fiduciosa speranza di un rapido miglioramento delle nostre colonie.

Non e', dunque, la insperata attuazione di questo doveroso proposito che deve sorprendere i fratelli di Pennsylvania ma, piuttosto, essi debbono meravigliarsi — e deplorare — che si sia atteso sino ad oggi per compiere un cosi' sacro dovere, quale e' quello di proteggere, di soccorrere ed educare i piccoli orfani dei fratelli morti, gli innocenti superstiti della sventura, verso i quali, piu' che una missione di carita' noi abbiamo un dovere da compiere; un impegno assunto, ogni qualvolta stringiamo la mano al loro defunto genitore.

Ma gia' lo — povero illuso — ragionano come se l'egoismo fosse scarso dalla compagine dell'Ordine, fuggito dall'assoluto imperio dello spirito di fratellanza umana! Quante opposizioni invece, e quante critiche io non ho inteso contro all'attuazione di questo progetto, il quale — che dalla voce delle nostre colonie — dormienti... o assenti? — e' stata data dalla ferrea volonta' di un uomo: di un pioniere dell'Ordine.

Ho detto che ho inteso delle critiche, ma con maggior proprieta' avrei dovuto dire: dei critici — e quanti, ahime! — giacche' tutte le critiche che io ho inteso si compendiano in un solo ritornello: "la nostra impossibilita' di mantenere l'Orfanotrofo". A partire dalla vigilia della Grande Convenzione, quando gli spiriti bellaci cominciarono ad affilare le armi dell'attacco... sul seno di andata; per finire alle quattro giornate di pandemonio, nella capitale dell'antrace, ove, fra i fulmini... dei conservatori, ed i fulmini... fortunatamente rettorici — una iperbolica montagna riformista, piu' che gli argomenti utili e sani fiocavano le iree avvelenate dell'astio personale; lo stesso immutabile ritornello rompe i timpani, e presto, a quei Delegati che si erano recati al Parlamento dell'Ordine con intenzione, e nella illusione, di poter fare opera costruttiva; e giu' fu fino ad oggi, e' sempre la stessa "impossibilita'" che viene avanzata come l'argomento massimo contro la istituzione dell'Orfanotrofo.

Ma nessuno ancora, fra tutti quei critici, che io, me lo perdonino ai cari amici, ho battezzati i figli dell'impotenza; nessuno, dico, si presca la briga di dimostrare il "perche'" di questa presunta impossibilita'.

Ma la ragione per cui, fra tanti che ne discorrono, nessuno ha cercato di dimostrare i fatti che costituiscono tale "impossibilita'" e' molto semplice: "Perche' tale impossibilita'" non esiste, se non nella fantasia di coloro che hanno interesse a crearla; o nello spirito imbecille di coloro che si sentono incapaci ad affrontarla e a vincere le piu' elementari difficolta' della vita.

Fortunatamente, la gran massa dei Figli d'Italia di Pennsylvania e' costituita, non gia'... di filosofi ma di lavoratori intelligenti ed entusiasti per l'Ordine, di uomini che hanno la coscienza del proprio dovere, e che — come ne han date ripetute prove — sanno affrontare e vincere le piu' ardue battaglie, per la difesa e per l'affermazione dei principi dell'Ordine.

Ed e' a questa massa che io mi rivolgo; a questa grande e generosa massa di "fratelli" io intendo dimostrare che la istituzione ed il mantenimento del nostro orfanotrofo, non solo rientra nella categoria delle cose possibili — d'onde era stato scacciata dalla filosofia della vilta' — ma che imporrà dei sacrifici assai men gravi di quelli che la maggioranza non immagina.

Si dira' che io sono ottimista, e puo' anche darsi; ma io non so concepire "perche'", cioe' che agli altri e' possibile, debba diventare impossibile proprio per noi!

Ecco: mentre scrivo, ho sul tavolo i "prospetti" e le "relazioni morali e finanziarie" di parecchi orfanotrofi, alcuni dei quali sono istituzioni confessionali, mentre altri appartengono ad organizzazioni di beneficenza o ad "Ordini" come il nostro.

La caratteristica piu' importante di questi documenti, e' il costo del mantenimento delle istituzioni suddette; costo che, salvo piccole varianti, si aggira sempre sulla stessa media.

Scelgo, fra gli altri, il rapporto dell'Orfanotrofo e Ricovero che gli Odd Fellow, della Pennsylvania Occidentale mantengono a Ben Avon, Pa., come quello che ha maggiori analogie con l'Istituto Orfanotrofo nostro.

Quindi, questo "perche'" dovrebbe avere una certa importanza; piu' importanza dello stesso argomento loro, del quale, anzi, dovrebbe essere la dimostrazione analitica.

Ma la ragione per cui, fra tanti che ne discorrono, nessuno ha cercato di dimostrare i fatti che costituiscono tale "impossibilita'" e' molto semplice: "Perche' tale impossibilita'" non esiste, se non nella fantasia di coloro che hanno interesse a crearla; o nello spirito imbecille di coloro che si sentono incapaci ad affrontarla e a vincere le piu' elementari difficolta' della vita.

Fortunatamente, la gran massa dei Figli d'Italia di Pennsylvania e' costituita, non gia'... di filosofi ma di lavoratori intelligenti ed entusiasti per l'Ordine, di uomini che hanno la coscienza del proprio dovere, e che — come ne han date ripetute prove — sanno affrontare e vincere le piu' ardue battaglie, per la difesa e per l'affermazione dei principi dell'Ordine.

Ed e' a questa massa che io mi rivolgo; a questa grande e generosa massa di "fratelli" io intendo dimostrare che la istituzione ed il mantenimento del nostro orfanotrofo, non solo rientra nella categoria delle cose possibili — d'onde era stato scacciata dalla filosofia della vilta' — ma che imporrà dei sacrifici assai men gravi di quelli che la maggioranza non immagina.

Si dira' che io sono ottimista, e puo' anche darsi; ma io non so concepire "perche'", cioe' che agli altri e' possibile, debba diventare impossibile proprio per noi!

Ecco: mentre scrivo, ho sul tavolo i "prospetti" e le "relazioni morali e finanziarie" di parecchi orfanotrofi, alcuni dei quali sono istituzioni confessionali, mentre altri appartengono ad organizzazioni di beneficenza o ad "Ordini" come il nostro.

La caratteristica piu' importante di questi documenti, e' il costo del mantenimento delle istituzioni suddette; costo che, salvo piccole varianti, si aggira sempre sulla stessa media.

si vuole che si faccia, e allora che si continui... a studiare e a progettare, e i nemici dell'Ordine saranno soddisfatti, perche' l'Orfanotrofo non si fara' mai!

Ma ho fiducia che il buon senso sapra' prevalere, e che i fratelli della Pennsylvania daranno ai nemici dell'Ordine quella risposta che si meritano.

I Figli d'Italia non cercano mai di evadere dal proprio dovere; di dimenticare le promesse fatte; di procrastinare l'assolvimento dei propri debiti e giacche' l'attuazione dell'Orfanotrofo e' una promessa fatta, e un debito da saldare, e un sacro dovere da compiere, i fratelli tutti di Pennsylvania coglieranno lieti l'occasione di questo "referendum" che da' a loro la opportunita' di approvare l'immediato funzionamento della piu' bella e benefica istituzione nostra, dimostrando cosi' che essi non vennero mai meno alla propria fede, e che sono e saranno sempre sulla breccia, per la serietà, per il progresso, e per la grandezza dell'Ordine.

Ma la ragione per cui, fra tanti che ne discorrono, nessuno ha cercato di dimostrare i fatti che costituiscono tale "impossibilita'" e' molto semplice: "Perche' tale impossibilita'" non esiste, se non nella fantasia di coloro che hanno interesse a crearla; o nello spirito imbecille di coloro che si sentono incapaci ad affrontarla e a vincere le piu' elementari difficolta' della vita.

Fortunatamente, la gran massa dei Figli d'Italia di Pennsylvania e' costituita, non gia'... di filosofi ma di lavoratori intelligenti ed entusiasti per l'Ordine, di uomini che hanno la coscienza del proprio dovere, e che — come ne han date ripetute prove — sanno affrontare e vincere le piu' ardue battaglie, per la difesa e per l'affermazione dei principi dell'Ordine.

Ed e' a questa massa che io mi rivolgo; a questa grande e generosa massa di "fratelli" io intendo dimostrare che la istituzione ed il mantenimento del nostro orfanotrofo, non solo rientra nella categoria delle cose possibili — d'onde era stato scacciata dalla filosofia della vilta' — ma che imporrà dei sacrifici assai men gravi di quelli che la maggioranza non immagina.

Si dira' che io sono ottimista, e puo' anche darsi; ma io non so concepire "perche'", cioe' che agli altri e' possibile, debba diventare impossibile proprio per noi!

Ecco: mentre scrivo, ho sul tavolo i "prospetti" e le "relazioni morali e finanziarie" di parecchi orfanotrofi, alcuni dei quali sono istituzioni confessionali, mentre altri appartengono ad organizzazioni di beneficenza o ad "Ordini" come il nostro.

Ma la ragione per cui, fra tanti che ne discorrono, nessuno ha cercato di dimostrare i fatti che costituiscono tale "impossibilita'" e' molto semplice: "Perche' tale impossibilita'" non esiste, se non nella fantasia di coloro che hanno interesse a crearla; o nello spirito imbecille di coloro che si sentono incapaci ad affrontarla e a vincere le piu' elementari difficolta' della vita.

Fortunatamente, la gran massa dei Figli d'Italia di Pennsylvania e' costituita, non gia'... di filosofi ma di lavoratori intelligenti ed entusiasti per l'Ordine, di uomini che hanno la coscienza del proprio dovere, e che — come ne han date ripetute prove — sanno affrontare e vincere le piu' ardue battaglie, per la difesa e per l'affermazione dei principi dell'Ordine.

Ed e' a questa massa che io mi rivolgo; a questa grande e generosa massa di "fratelli" io intendo dimostrare che la istituzione ed il mantenimento del nostro orfanotrofo, non solo rientra nella categoria delle cose possibili — d'onde era stato scacciata dalla filosofia della vilta' — ma che imporrà dei sacrifici assai men gravi di quelli che la maggioranza non immagina.

Si dira' che io sono ottimista, e puo' anche darsi; ma io non so concepire "perche'", cioe' che agli altri e' possibile, debba diventare impossibile proprio per noi!

Ecco: mentre scrivo, ho sul tavolo i "prospetti" e le "relazioni morali e finanziarie" di parecchi orfanotrofi, alcuni dei quali sono istituzioni confessionali, mentre altri appartengono ad organizzazioni di beneficenza o ad "Ordini" come il nostro.

La caratteristica piu' importante di questi documenti, e' il costo del mantenimento delle istituzioni suddette; costo che, salvo piccole varianti, si aggira sempre sulla stessa media.

Si dira' che io sono ottimista, e puo' anche darsi; ma io non so concepire "perche'", cioe' che agli altri e' possibile, debba diventare impossibile proprio per noi!

Ecco: mentre scrivo, ho sul tavolo i "prospetti" e le "relazioni morali e finanziarie" di parecchi orfanotrofi, alcuni dei quali sono istituzioni confessionali, mentre altri appartengono ad organizzazioni di beneficenza o ad "Ordini" come il nostro.

UN NEMICO D'ITALIA

Ostia lungamente attesa, i cittadini degli Stati Uniti han mandato il cadavere politico di Wilson ai piedi della Vittoria italiana, nel giorno della sua celebrazione. Da un Campidoglio all'altro, nello stesso giorno, la gesta di un gran popolo saliva nella luce, la vanita' di un piccolo uomo che quella gesta ha tutto fatto per annullare, cadeva nella polvere. Poco vale, ormai, la sparizione del piccolo uomo, perche' e' piu' difficile restaurare le ragioni del diritto che distruggerle; ma la coincidenza delle elezioni della grande repubblica delle Stelle, con la festa nazionale di Roma e' sempre uno di quei fatti esteriori che servono a rafforzare nelle menti la superstizione o la coscienza di quella che i filosofi chiamavano una volta la giustizia immanente. Rincontriamo, comunque, gli Dei che l'alto senno degli Americani abbia sgombrato anche le nostre vie del cadavere politico di un uomo, che impediva alla nostra Vittoria di muoversi liberamente e liberamente respirare nella atmosfera dei suoi destini.

Nessun barbaro arrogante nel periodo delle invasioni, nessun tiranno insolente nel periodo delle dominazioni ha fatto tanto male all'Italia, quanto questo torbido politico oggi spedito nel piu' fulgido periodo della nostra ricostruzione. Non la rigida ideologia, che sarebbe pure una scusante, non la morbida follia, che potrebbe essere una scusante, han determinato l'azione di lui contro l'Italia, ma la profonda, irriducibile avversione al genio italiano e alla civiltà italiana; quella profonda avversione, naturale prodotto dall'angustia dell'animo e dell'intelligenza, che lo faceva ostile al nostro Rinascimento e lo lasciava indifferente dinanzi ai ruderi del Foro e del Palatino. Fra tutte le genti d'Europa, egli non scelse un bersaglio ai colpi del suo braccio, che doveva cosi' presto cadere nella paralisi: la gente italiana. Quando e dove pote', egli oso' colpire: tanto piu' violento nella retterazione, quanto piu' incoraggiato dai sorrisi degli Alleati e dal piano dei nostri rappresentanti. Così, egli diede, volta a volta, una bandiera ai nostri nemici, una teoria ai nostri alleati, una legge alla nostra sconfitta diplomatica, e vicino o lontano, assente o presente in ispirito alle deliberazioni, rappresento' sempre l'ostacolo, che tutti si affrettavano a proclamare insormontabile, ai nostri diritti piu' indiscutibili, alle nostre piu' sacre rivendicazioni. E mentre nel Congresso e fuori del Congresso, tutti si adoperavano nel proprio interesse, e quasi si diletavano, a demolire e far cadere nel ridicolo la potesta' e l'autorita' dell'Arbitro, tutti, viceversa contro l'Italia si accordavano per ricostruire quell'autorita' e per dare a quella potesta' gli attributi dell'assoluta. Così, mentre tutti trovavano il punto fisso della loro pace, con l'Italia rimaneva vagabonda per le vie della guerra. E' vero che l'Italia aveva dato al suo nemico le sue scorte piu' fide.

Sara' la meraviglia della piu' remota posterita' anche quando i segni ed i caratteri delle presenti lotte saranno appena visibili nelle lontananze della memoria, la storia del wilsonismo degli italiani, intrecciata con la storia di una guerra che derivava dalle sorgenti della vita nazionale e non doveva per l'impeto stesso delle sue correnti subire deviazioni e deformazioni da estranee forze e da estranei compromessi. Il piu' grande sarà la meraviglia, quando sarà appreso che la storia del wilsonismo degli italiani continuava ancora serena in Italia, mentre era finita in America e Wilson rimaneva per gli Americani men che un nome vano senza subbietto.

La votazione di ieri, infatti, che diede all'avversario di Wilson e della sua parte una cosi' enorme maggioranza quale non mai si era vista prima in alcun paese, contro alcun uomo e alcun regime politico, dimostra che da un pezzo Wilson non rappresentava piu' realmente il suo paese, da un pezzo la politica di Wilson non aveva piu' base nel consenso del suo paese, da un pezzo quel mito di Wilson che era tenuto alto in Europa soltanto ai danni dell'Italia, non era insomma che una impudente falsificazione e una piu' impudente speculazione. Non era e non rappresentava piu' nulla nel suo paese colui, che di quando in quando mandava per telegrafo, un editto, o poneva un veto, affermava una legge contro le rivendicazioni italiane. E vi erano governi in Europa,

e vi erano governi in Italia che piegavano la fronte e la schiena, miserabilmente, alla parola di un uomo che non rappresentava piu' nel paese nel nome del quale seguiva ad agire e parlare — agire e parlare soltanto ai danni dell'Italia, che si pretendeva dovesse subire la falsificazione e la speculazione, per la gloria dell'umanità!

E' tutta una revisione, dunque, da fare dei criteri e dei principi e delle leggi che hanno impedito all'Italia di ottenere, fino ad oggi, la sua giusta pace e la giusta rivendicazione dei suoi diritti. Non e' possibile che, sparito politicamente l'uomo che si era messo di traverso alla pace italiana, e che i nostri alleati dicevano di dover subire per rispetto all'autorita' che gli veniva dalla carica occupata nel suo paese, rimanga intatta la situazione che egli aveva creata, e che voleva ad ogni costo sostenere e mantenere. Durante questi due anni di lotta che il Senato ha combattuto, durante anzi questi due anni di processo che il grande partito repubblicano ha iniziato e svolto apertamente contro la diplomazia wilsoniana, noi abbiamo avuto il conforto di vedere i piu' autorevoli personaggi del Senato e del Partito Repubblicano citare ed additare gli atti contro i diritti e le rivendicazioni italiani fra i piu' detestabili esempi degli errori e delle iniquita' del Presidente. Le petegole ostilita' contro l'Italia, l'arbitraria protezione della Jugoslavia, le menzogne e le contraddizioni continuamente messe in opera per giustificare quella ostilita' e legittimare questa protezione, la diversita' e mutabilita' delle idee e delle forme, verso le maggiori potenze dell'Intesa e le piccole potenze loro associate o vassalle, e, soprattutto, l'azione personale, indipendente dai principi, determinata dal capriccio o dalla violenza, assolutamente incompatibile colla funzione del Capo di una Grande Repubblica: tutte queste motivazioni delle accuse e delle doglianze nostre noi le abbiamo viste consacrate nei discorsi degli uomini politici e negli articoli dei giornali che rappresentavano l'opinione ed esprimevano la protesta contro il potere autoritario del professore di Princeton. E noi abbiamo il dovere di ricordare oggi queste motivazioni — e di ricordarle specialmente ai nostri delegati alla vigilia delle trattative con i jugoslavi, perche' in esse e' la verita', e da esse si deve svolgere la riparazione ai torti che ci furono fatti.

La nostra pace fu sconvolta dal wilsonismo. I nostri diritti furono negati, le nostre rivendicazioni furono tagliate dal potere personale, dall'arbitrio senza limiti di Wilson: ecco la verita', che bisogna mettere a base delle riparazioni.

Perche', ora che Wilson e' caduto ed il wilsonismo abbattuto, non resta che rimettere le cose a posto naturale. Ridare, cioe' alle rivendicazioni italiane il contenuto ideale e materiale che il sacrificio della guerra impone. Ridare al diritto italiano la forza che l'arbitrio le aveva tolto. Ridare a tutta l'Italia e a tutti gli italiani la pace per la quale cinque milioni di uomini hanno combattuto, e cinquecentomila morti sono rimasti sul campo. Questa l'opera di giustizia, che si attende.

Non vi potra' essere pace se non vi sarà giustizia.

RASTIGNAC

Accusati di manonerismo sotto cauzione

Degli arrestati per manonerismo nella vicina citta' di Norristown, i cui nomi furono pubblicati nel numero scorso di questo giornale, all'udienza del 26 Novembre u. s., nella Corte del magistrato Clark, furono trattenuti sotto cauzione di \$1500 ciascuno per "assault and battery" e rimandati al giudizio della Corte Paesuale Battaglia e Vincenzo Tramonte. Vennero prosciolti dall'accusa James Pasquino e Joe Cureri per insufficienza di prove e Charles (Rosario) Tramonte per prescrizione di tempo nella consumazione del reato.

Quest'ultimo e' presidente della sezione di Norristown della cosiddetta Federazione delle Societa', di cui e' presidente in Philadelphia il Comm. C. C. A. Baldi.

Secondo noi il signor Rosario Tramonte non avrebbe dovuto chiedere il beneficio della prescrizione. Egli e'

A Di Clemente cio' che gli spetta

Riproduciamo dall'"Aurora" di Pittsburgh, del 4 corrente mese, della quale e' direttore-proprietario l'avv. Cianflone, la risposta che il Gr. Ven. dell'Ordine Figli d'Italia per lo Stato di Pennsylvania, faceva ad un comunicato di Raffaele Di Clemente, di questa citta', pubblicato in quel giornale:

Stimatisimo Signor Direttore dell'"Aurora":
S'io non mi inganno, perche' in verita' non e' molto facile comprendere il Di Clemente, specialmente quando ha la presunzione di volere scrivere sui giornali, la sua lunga chiacchierata inserita nell'"Aurora", gia' qualificata come merito dallo stesso giornale, sembra che abbia due scopi:

1. — quello di esporre alla universale riprovazione i Grandi Segretari, che, secondo lui, gli hanno dato del "bugiardo";

2. — quello di dimostrare che egli non e' contrario all'Orfanotrofo soltanto ora, ma lo fu fin dal tempo della Grande Convenzione di Scranton, per mandato avuto dalla sua Loggia.

Potrei svolgere sulla prima recriminazione del Di Clemente, perche', come bene ha detto questo giornale, essa ha sapore di pettegolezzo. Ma poiche' si vuole gonfiare il fatto alle dimensioni di una gratuita provocazione, e' bene chiarirlo.

Giusta le dichiarazioni dei Grandi Segretari, il Di Clemente si presento' un giorno in ufficio e chiese gli indirizzi dei Venerabili delle Logge. Gli fu risposto che all'uopo era necessaria l'autorizzazione del Grande Venerabile, ed egli se ne ando'. Il giorno successivo mando' un altro in sua vece per copiare gli indirizzi, e questi disse che il Di Clemente lo aveva assicurato di essere stato autorizzato dal Grande Venerabile.

Di Clemente di fare tale dichiarazione.
Questa contraddizione viene dalla assemblea sottolineata con una risata.

Il Grande Delegato Di Clemente tace e si siede.
Come si vede, il Di Clemente si mette spesso nella condizione di essere sbugiardato, e questa volta e' un confratello, della sua stessa Loggia, che in piena assemblea dei Grandi Delegati dichiara che egli dice una bugia.

Per quanto riguarda l'Orfanotrofo, si comprende come egli possa a cuor leggero asserire cose tanto contrarie alla verita', dimenticando perfino che fu uno dei proponenti e firmatari dell'Ordine del Giorno accettato poi dalla Grande Convenzione, in cui si proponeva che la Grande Loggia approvasse "la necessita' dell'Orfanotrofo statale".

Se egli dunque appose la firma a quell'ordine del giorno, come poteva, nel tempo stesso, combattere l'Orfanotrofo? Quale giudizio avrebbero fatto di lui i Grandi Delegati?

La verita' e' che prima lo ha approvato ed ora lo combatte, e forse per questa sua diversione tenta di architettare dei precedenti che lo giustificino.

Ma questi fatti — lasciatelo dire — non sono compatibili ne' con la dignita' di un'uomo ne' col rispetto che si deve ad una Istituzione come la nostra.

Ringraziandovi della ospitalita' che vorrete concedere a questa mia, credetemi,
Il Grande Venerabile,
GIUSEPPE DI SILVESTRO

Al nostri abbonati

La preparazione del numero speciale di Natale, sebbene non tanto voluminoso, ha richiesto un maggiore sforzo da parte nostra, perche' una perdita superiore di tempo. Questo fatto ci impedisce di pubblicare il giornale di domenica, 19 corrente mese.

In questa data gli abbonati e gli avvisanti riceveranno, in anticipo, il numero di Natale, perche', anche per questa ragione, ci vediamo costretti ad omettere il numero regolare, perche', altrimenti, dovremmo far giungere in un stesso giorno, due fogli di date differenti.

Dato il maggiore numero di pagine che conterra' il numero di Natale, i nostri abbonati non si avranno a male l'omissione dell'edizione del 19 corrente.

SOMME PER IL TERREMOTO RICEVUTE DAL R. CONSOLE

Fino ad oggi in cui scriviamo, il Regio Console Italiano di questa citta', Cav. G. Silenzi, ha ricevuto sottoscrizioni, per i danneggiati dal terremoto, di un ammontare di lire italiane 708.519,93, contenute nella 33.ma lista di sottoscrizione.

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier
UCA D'AOSTA ... 30 Dicembre
AORMINA ... 28 Gennaio
UCA D'AOSTA ... 17 Febbraio
AORMINA ... 23 Marzo
UCA D'AOSTA ... 14 Aprile